

Congresso dell'Udi: essere donne oggi nella società

EMILIA LOTTI

Trascorsi sei anni dal XI congresso il 12° congresso dell'Udi si è svolto in due tappe (4-5 giugno a Firenze) 21-22-23 ottobre tappa conclusiva a Roma. È stato un momento importante che ha impegnato tante donne (circa 400 nella tappa di Firenze oltre 500 in quella di Roma) provenienti da oltre 53 realtà territoriali. Un congresso preceduto da un lungo e faticoso lavoro preparatorio iniziato dopo che l'assemblea del 20-21 giugno '87 aveva deciso l'avvio di un ipotesi congressuale.

Da allora un folto gruppo di compagne che si era autoproposto ha avviato un confronto su diversi aspetti tra cui quello dell'Udi come luogo politico nel quale si esprime la relazione tra donne: si colloca la visibilità verso se stesse e il mondo. L'Udi cioè come luogo in cui le differenze tra donne vengono non solo riconosciute e rispettate ma considerate come valore arricchente. Da qui anche la libertà delle azioni dei percorsi delle decisioni come valore e finalità al tempo stesso. È stato un lavoro difficile ma fruttuoso e ricco. Così che a Firenze si è avuto un momento di grande riconoscimento e confronto tra noi sulle nostre pratiche politiche e sul nostro essere donne oggi nella società. Un dibattito che ha confermato la lungimiranza della sfida lanciata quella di gestire politicamente diversità e differenze al momento non componibili fra loro.

Coerenti con questo impegno assunto da tutte noi e consapevoli che la sfida andava oltre i confini dell'Udi il congresso ha compiuto un ulteriore passo allargando gli spazi della comunicazione sia nei gruppi di lavoro sia nelle sedute assembleari. Si è affermato che il concetto di relazione tra donne va dalla produzione del pensiero al progetto politico, progetto pensato, costruito, realizzato da tante donne, quante ne condividono obiettivi e finalità. In questo senso il problema della visibilità e della forza politica acquista valore e significato in quanto espressione di ciò che ciascuna di noi vuole e sente e quindi pronta ad assumere impegno a realizzare quello che ognuna insieme a tante altre ha progettato.

Da qui deriva poi anche la scelta riconfermata dell'autofinanziamento scelta che coinvolge in prima persona le donne ma che rivedica anche dalle istituzioni pubbliche il diritto di «cittadinanza». I risultati portati al congresso testimoniano l'impegno delle realtà Udi e il riconoscimento venuto dall'esterno oltre 30 milioni realizzati con i finanziamenti provenienti dalle Udi e dalle singole donne a cui vanno aggiunti i contributi del comune di Firenze del Consiglio regionale del Lazio dell'Unipol della cooperazione.

Ma il XII congresso ha segnato un altro risultato importante quando riconfermando e approvando simbolicamente lo statuto ad sunto nel 1982 e con esso il significato politico della Carta degli Intenti ha anche asseverato altre decisioni in parte sperimentate in questi anni più recenti. Si è trattato di alcune novità politico organizzative: l'assunzione e la conferma dell'istituto delle responsabilità di sede non previste dalla Carta degli Intenti, la costituzione di un gruppo preparatorio tra un'assemblea e l'altra, la costituzione di sei gruppi nazionali (anch'essi autoproposti) di lavoro su temi specifici quali: le risorse, la vita quotidiana delle donne, pace e affari internazionali delle donne, donne e giustizia «questioni giuridiche e associative», nuova convenzione del giornale Noi Donne.

Per concludere questa riflessione sottolineo il valore e la portata politica di questo XII congresso che riconferma la nuova idea del far politica delle donne (liberata da schemi gerarchici e burocratici) assume le nuove forme organizzative sperimentate: si impegna a ricercare delle nuove consapevolezze anche di avere aperto un processo, per correndo il quale in futuro sarà possibile a tante donne esprimere maggiore forza per fare assumere nel concreto i valori della differenza sessuale. Non si è trattato dunque di una ripetizione dell'XI ma è stato un importante passo in avanti che ha arricchito quei contenuti.

Lo Stato si arroga il diritto di ritardare i pagamenti a chi ha bisogno ma dimentica il dovere di versare gli arretrati in caso di decesso

Tempi lunghi e tempi brevi

■ Cara *Unità* desidero segnalare una grave beffa a cui sono sottoposti molti tra i cittadini più svantaggiati. Si tratta di come viene gestita a livello ministeriale la legge dell'11 febbraio 1980 n. 18 riguardante l'indennità di accompagnamento agli invalidi di cui.

Destinatari della legge sono persone di cui sia accertata l'impossibilità di deambulazione senza l'aiuto permanente di un accompagnatore. A volte si tratta di ammalati cronici molto gravi per esempio di persone affette da tumori alle ossa.

Dopo essersi dovuti presentare (superando non piccole difficoltà date le loro condizioni) a una penosa visita di accertamento che sembra sarebbe superflua quando già esiste una documentazione ufficiale presso la Commissione sanitaria provinciale, le riconosciute indennità non vengono mai inviate ad attendere, e venendo dall'art. 3 della legge sopracitata.

L'assicurazione che l'indennità decorra dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale viene presentata la domanda.

E passano i giorni, le settimane e i mesi. È l'inabile che ha sempre più bisogno di aiuto spesso chiede dei prestiti pensando che quando arriverà l'indennità attribuitagli con tutti gli arretrati che gli spettano potrà saldare i suoi debiti. Invece no. Le attese sono lunghe. Lui e ammalato e se muore prima che inizi la corresponsione degli assegni non avrà più alcun diritto.

Il ministero pare abbia deciso di realizzare dei risparmi in questo modo. È giusto? È lecito?

Lia Bolocan Parisi
Assistente sociale Pavia

■ Caro direttore sono un pensionato della Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali e ricevo

mensilmente l'assegno di conto corrente postale da parte del ministero del Tesoro pagabile dal giorno 26 di ogni mese agli sportelli «pagamento pensioni» presso l'Ufficio postale di Roma Ostiense (sport n. 8).

In questo ufficio vige una strana regola secondo la quale il pensionato per riscuotere normalmente la sua pensione deve recarsi al suo sportello nel giorno stesso in cui ha inizio il pagamento dell'assegno. Se per caso come già accaduto più volte in quel giorno sono impossibilitato a farlo e mi presento il giorno 27 o 28 dello stesso mese l'assegno non mi viene pagato poiché secondo la dizione dello stesso ufficio il denaro corrispondente all'assegno non è più in cassa. Quindi debbo fare una prenotazione per poter avere il pagamento della pensione il giorno successivo. Ciò a seguito di disposizioni avute dalla Direzione provinciale del Tesoro. Questa «norma» ovviamente vale anche per tutti gli altri pensionati.

Seguendo questo criterio se per dannata ipotesi il giorno seguente alla prenotazione dovesse presentarsi qualche nuovo inconveniente (un'indisposizione o un malessere improvviso che alla nostra età purtroppo non è infrequente) bisognerà tornare a prenotarsi di nuovo per poter riscuotere la propria pensione sempre il giorno successivo.

Ma domando è possibile che il denaro occorrente per il pagamento delle pensioni non debba rimanere a disposizione del pensionato per lo meno per i primi 10-15 giorni dalla data di decorrenza? Queste disposizioni secondo me arbitrarie provocano spesso le giuste reazioni da parte dei pensionati che alla fine sfogano il loro risentimento verso gli addetti agli sportelli i quali a quanto pare eseguono disposizioni superiori.

Rezzo Maccari Roma

«Conquistare il centro senza spostarsi al centro»

■ Caro direttore rileggendo con attenzione la lettera pubblicata dall'*Unità* il 15-18-88 dei compagni della Breda Fucine di Sesto San Giovanni scopro con intensa gioia che all'interno delle fabbriche e dei posti di lavoro in generale esiste una classe operaia con alta capacità di analisi sui problemi politici ideologici culturali ed organizzativi. Questa realtà è maggiormente significativa perché si esprime nel momento in cui i partiti della sinistra come il Psi da anni vanno affermando che parlare di classe operaia è anacronistico. Anzi i socialisti sono convinti o se lo augurano che per il futuro non ci saranno lavoratori dipendenti che si possono definire sfruttati.

Per questo penso che per essere coerenti con questo pensiero appena avuta l'opportunità di guidare un governo hanno attaccato con «decisionismo» il potere d'acquisto dei salari (vedi contingenza) ingannando i lavoratori dicendo loro che era indispensabile se si volevano creare nuove possibilità di lavoro per le future generazioni.

Per meglio chiarire il socialismo dobbiamo richiamare in campo tutta l'ideologia marxista e la politica del nostro partito sul tema «sfruttamento come questione centrale se vogliamo una società alternativa all'attuale».

«Dobbiamo riprendere la lettura del marxismo per meglio capire se questa filosofia non esprima più avanzati elementi utili ai lavoratori dipendenti sapendo che ci sono nuove figure professionali emergenti le quali rivendicano un loro ruolo più attivo nella società senza aver paura di esser tacciati da integralisti. Semmai questo delinea meglio la nostra diversità e con essa si possono costruire nuove alleanze conquistando possibilmente il centro senza spostarsi al centro».

È convinzione profonda di tanti militanti del Pci che pur essendo il nostro un partito laico e popolare manchi ad esso un programma politico che difenda dagli attacchi conservatori proprio i ceti più popolari e in particolare quelli del mondo del lavoro dipendente. Com'è stato possibile il verificarsi di ciò a un partito che ha costruito e sviluppato la sua esistenza proprio tra i lavoratori dipendenti? È vero la via italiana al socialismo si costruisce su battaglie dove si può vincere o essere sconfitti, ma credo nella necessità di superare una peculiarità dei nostri gruppi dirigenti i quali erano riusciti a far diventare grande un partito della sinistra lavorando analiticamente sul campo complesso della società italiana. Costruendo programmi sapienti con il contributo dell'intelligenza operaia ed intellettuale.

Pur tenendo conto di tutta la realtà maturata nell'ultimo decennio non possiamo dare l'immagine di essere senza strategie quando la via nazionale al socialismo è il punto centrale di tutte le politiche dal 1956 in poi elaborate e realizzate.

Condivido l'iniziativa politica della conferenza degli «esterni» purché si mesca a mettere al lavoro coloro che portano nuove idee i quali si devono esprimere in modo eterogeneo non dimenticando mai il fine per meglio arrivare in tutti gli strati sociali parlando loro dei pericoli prodotti da governi che sempre più rincorrono politiche conservatrici.

È compito dei gruppi dirigenti far maturare in tempi rapidi un'adeguata organizzazione del modo in cui dobbiamo lavorare. Non è accettabile l'assenza di questo problema negli interventi dei compagni della Direzione. Non è possibile applicare politiche nuove senza il dibattito e non si costruisce dibattito senza organizzazione. Perciò stringiamo i tempi su un aspetto come sull'altro se vogliamo dare più slancio e credibilità al nuovo corso del partito per combattere le ingiustizie e riformare lo Stato.

Giancarlo Pelizzier
Segretario di base zone L. Longo Agrimont (Montedison) Porto Marghera

ELLEKAPPA



Un lettore che vede nero (ma ha molte, serie ragioni)

■ Caro direttore è facile notare che la lotta contro la mafia può vincere bensì qualche battaglia ma non la guerra quale forza politica che conta cioè tra quelle che occupano il potere vorrà infatti andare fino in fondo far luce affondare il bastone con la mafia dalla quale riceve voti e lire per cui paradossalmente anche la mafia paga il «pizzo» in cambio di indagini burlesche e assoluzioni per insufficienza di prove?

Ci furono - e ci sono - magistrati coraggiosi ma il potere ha negli ultimi anni sferrato una campagna intimidatoria persecutoria verso i giudici campagna che si è fatta via via più violenta quando i giudici andavano appunto a cacciare il naso in questioni gravi

concernenti personaggi di potere.

La stampa i mass media sono nella quasi totalità (lo scrivono anche gli americani) al servizio del «padrone» (l'aggettivo lo sappiamo è demone di me e sempre efficace).

Non mi sembra caro direttore che un cerchio di previsioni piccole e grosse si vada stringendo intorno alle nostre istituzioni per strango lario?

Giovanni Rocchi Roma

Dalle nomine bancarie, ai problemi di fondo delle banche

■ Caro direttore credo che nell'esame della squalida vicenda delle nomine bancarie pubbliche lottizzate vi sia un rischio grave da evitare quello cioè di indulgere all'esclusiva rappresentazione dei

duelli tra Dc e Psi per una fetta di infeedamento bancario in più quasi non esistessero altre tre posizioni a partire da alcune emerse all'interno dello stesso pentapartito per finire alle proposte delle forze di opposizione. Non si è sottratti a questo rischio nonostante l'interessante articolo di Melone apparso sull'*Unità* di domenica 23 ottobre.

Il fatto è che di fronte ad una Dc tutta aggrappata a difendere le sue tradizionali posizioni nel sistema creditizio sta un Psi che incalza in nome del «neoliberalismo» anche in questo comparto impugnando la bandiera della modernizzazione dell'ordinamento bancario e contestando alla Dc gli esiti disastrosi delle gestioni bancarie di alcune sue roccaforti tradizionali quali le Casse di Risparmio (Cancal Cassa del Molise Cassa di Prato) o qualche altro ente pubblico creditizio. È dunque una sfida quella socialista che viene portata anche in nome delle riforme bancarie (si pensi al progetto Amato per il riordino sulla banca pubblica). A tale sfida bisogna ri-

spondere non solo per i fini perseguiti ma anche per il merito delle proposte.

Ma come accennavo già all'interno del pentapartito emergono posizioni come quelle di La Malfa che pur approdando ad una conclusione assolutamente non condivisibile (si dia il potere di disporre le nomine al governo nella sua collegialità attribuendo ai singoli ministri un diritto di voto) muove tuttavia dalla chiara ammissione dell'insostenibilità del «metodo delle spoglie» e rappresenta una smontata delle negoziazioni che si tessono ormai da un anno e mezzo nel pentapartito per rinnovare i vertici di cinque istituti di credito di diritto pubblico di Casse di risparmio e istituti speciali. Stesso tipo di condanna è formulata da Guido Carli anche se egli ne ha poi tratto l'assurda conseguenza della privatizzazione della banca pubblica come panacea dei mali della lottizzazione inflazionistica così nella schiera di coloro che considerano irrilevanti i rischi da commistione dell'impresa non finanziaria con la banca. Anzi alcuni combattono la lottizzazione partitica proprio con lo scopo di far passare in secondo piano il tentativo di assalto alle banche da parte dei grandi gruppi economici.

Ma poi esiste tutta l'ampia produzione di proposte in tema di nomine bancarie da parte dei gruppi parlamentari del Pci che dovrebbero essere più efficacemente rese note al pubblico e che involgono il tema generale della trasformazione bancaria e delle regole.

Dalle nomine dunque ai problemi delle banche e della finanza al loro rapporto con l'economia reale.

Questione morale dunque la lottizzazione ma anche questione istituzionale e della diversa penetrazione dei rapporti tra politica e amministrazione. Più in generale pre-supposto necessario ancorché non sufficiente, di ogni serio discorso sulla democrazia economica. Perché nell'ambito della sempre più marcata attenzione da dare agli aspetti economici non farne l'inizio di una efficace e documentata campagna di stampa che non dia per scontato il gioco fra i «duellanti»? E che tragga dalle nomine tutte le inferenze sul sistema finanziario?

Angelo De Mattia
Responsabile Credito per la Direzione del Pci

Dalle nomine dunque ai problemi delle banche e della finanza al loro rapporto con l'economia reale.

Questione morale dunque la lottizzazione ma anche questione istituzionale e della diversa penetrazione dei rapporti tra politica e amministrazione. Più in generale pre-supposto necessario ancorché non sufficiente, di ogni serio discorso sulla democrazia economica. Perché nell'ambito della sempre più marcata attenzione da dare agli aspetti economici non farne l'inizio di una efficace e documentata campagna di stampa che non dia per scontato il gioco fra i «duellanti»? E che tragga dalle nomine tutte le inferenze sul sistema finanziario?

Angelo De Mattia
Responsabile Credito per la Direzione del Pci

Se deperiscono in fretta ci sarà chi è contento...

■ Cara *Unità* perché del Tir non parla nessuno? Da quando si è scatenata la «guerra» dei limiti di velocità il fatto più singolare è che tantissimi più o meno esperti e autorevoli in materia di traffico e sicurezza stradale hanno scritto parole commentato, protestato, criticato, pontificato, promosso e bocciato anche se spesso forte era l'impressione di una conoscenza di ciò che accade su strade e autostrade occasionali e superficiali. Tutti per rompersi coloro che hanno scritto e parlato per il Pci hanno avuto una cosa in comune: ignorare la presenza del Tir.

Eppure questi mezzi da trasporto pesante sono i veni più comuni di strade e autostrade e la loro presenza è tutt'altro che sinonimo di correttezza rispetto del codice e fattore di sicurezza. Non penso sia di poco conto far rispettare i limiti a questi «mostri» abituali

mente lanciati a briglia sciolta.

Si è parlato di consumi e costi ecologici ma nessuno ha calcolato quanto si risparmierebbe se autocarri e Tir invece di viaggiare a 100 e più all'ora andassero ad 80. Meno spreco di gasolio, meno inquinamento, risparmio di mezzi e meno pericolo.

Bisogna ammettere che se questi veicoli deperiscono in fretta, invece Volvo Renault Daimler Benz ecc. non si lamentano certamente.

Gigi Moracco Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

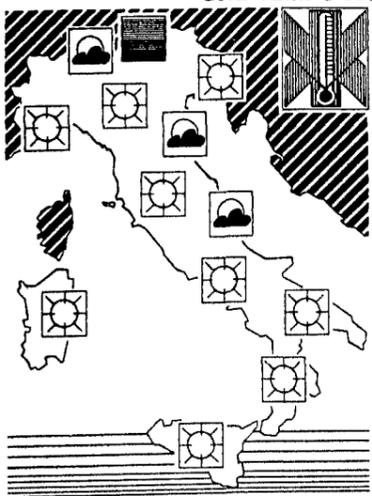
■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo Nicola Napolitano (Roma), Antonio Loi (Roma), Carlo De Negri (Milano), Pietro Fiore (Roma), Santa Gerelli (Cussola), Salvatore Coco e Francesco Bianco (Acireale), Donato Correlli (Itri), Oreste Fabrizio (Wartown Mass., Stati Uniti) (è un compagno di 91 anni, emigrato al tempo delle persecuzioni fasciste). Ci scrive una lettera troppo lunga per poter essere pubblicata nella quale tra l'altro dice: «Il viaggio in Australia del Papa è costato 12 milioni di dollari mentre quello della regina Elisabetta è costato appena un milione. Non sarebbe stato più cristiano e umano devolere questi milioni a beneficio dei bisognosi?».

«Gaspard Panzo, Pordenone (in una lettera troppo lunga per poter essere pubblicata) difende la categoria del macchinista Fs e rivolge severe critiche al sindacato». Antonio Baldo Gentile («Ho letto con stupore del provvedimento preso ora dal governo di rievocare persona non gradita la moglie del boia delle Ardeatine Annelise Kappler ritenute che tale ovvia sanzione fosse già conseguita ed immediata dopo la vergogna e farsesca fuga di suo marito») William Borghi, Modena («Dobbiamo fare in modo che attraverso la pubblicità non venga subita passivamente l'influenza del capitalismo nevrótico i metodi di persuasione del potere capitalistico sono un enorme in cogita per la democrazia»).

Florenza Francioli Montebuono Sabino («Togliatti disse che il secondo partito della classe operaia era la Dc riferendosi alla sua base elettorale. Probabilmente è vero ed Enrico Berlinguer conferme quel insegnamento di cenciò che anche a quella base dobbiamo saper parlare chiaro per dare anche a quella la voce che nel Polacco è negata»). S. B. Bologna («Bisognerebbe lanciare nelle Sezioni iniziative tipo Vediamo il Tg insieme e parliamone. Dopo il dibattito intrattenimento piano bar o quel che si vuole. Una serata diversa in Sezione. Sarebbe così bello!»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o scritte con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Così come di norma non pubblichiamo testi in viti anche ad altri giornali. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA anche il mese di novembre è in ziato all'insegna dell'alta pressione. L'Italia è compresa in un'area anticiclonica che si estende dal Mediterraneo centrale fino all'Europa centro-orientale. A nord est di questa area anticiclonica è collocata una zona depressa con aria fra i due centri di azione confluisce verso l'Italia aria fredda di origine continentale. In seno all'aria fredda si muovono veloci perturbazioni che nei prossimi giorni verranno ad interessare marginalmente la nostra penisola.

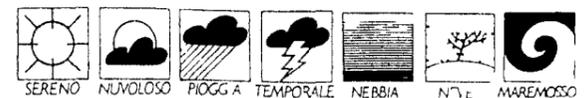
TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e sulle regioni adriatiche compreso il relativo tratto appenninico nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla pianura padana specie durante le ore notturne e quelle della prima mattinata.

VENTI deboli di direzione variabile.

MARI generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI si accentua la nuvolosità sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche compresi i relativi tratti alpini e appenninici. La nuvolosità potrà essere accompagnata a precipitazioni di breve durata. Su tutte le altre regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

GIOVEDÌ E VENERDÌ accentuazione della nuvolosità sulle regioni del basso Adriatico e su quelle oniche così come le altre regioni meridionali. Tempo variabile sulle altre località con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ma comunque alternate a zone di sereno. Permane il fenomeno della nebbia sulla pianura del Nord e le pianure minori dell'Italia centrale. La temperatura si materrà allineata con i valori normali della stagione.



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 14	L'Aquila	1 12
Verona	-1 13	Roma Urbe	3 18
Trieste	7 13	Roma Fiumicino	5 18
Venezia	0 13	Campobasso	2 8
Milano	3 14	Bari	9 15
Torino	4 11	Napoli	6 16
Cuneo	5 8	Potenza	6 16
Genova	11 17	S. Maria Leuca	10 13
Bologna	3 16	Reggio Calabria	14 19
Firenze	5 18	Messina	17 20
Fisa	3 17	Palermo	18 20
Ancona	3 14	Catania	14 22
Perugia	4 11	Alghero	12 20
Pescara	4 15	Cagliari	11 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 10	Londra	5 13
Atene	8 14	Madrid	10 22
Berlino	2 8	Mosca	-9 -2
Bruxelles	0 10	New York	-1 9
Copenaghen	2 7	Parigi	3 11
Ginevra	4 9	Stoccolma	0 7
Helsinki	-2 2	Varsavia	-10 2
Lebanon	15 21	Vienna	2 9

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12, dalle 15 alle 18.30. Ore 8.00 rassegna stampa con R. Seghetti de' M. Messaggero. Ore 8.40 intervista con Arnaldo Savio sul Israele dopo il voto. Ore 9.40 intervista con Nehmer Hamad rappresentante dell'Olp in Italia. Ore 10.00 «Le città assediato» colloquio con Milano Firenze Roma Napoli. Nel pomeriggio servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno.

FREQUENZE IN MHz Torino 104 Genova 88.55/94.250 La Spezia 97.500/105.200 Milano 91 Novara 91.350 Como 87.600/87.750/96.700 Lucco 87.900 Padova 107.750 Rovigo 96.850 Reggio Emilia 96.250 Imola 103.350/107 Modena 94.500 Bologna 87.500/94.500 Parma 92 Piacenza Livorno Empoli 105.800 Arezzo 99.800 Siena Grosseto 104.500 Firenze 96.600/105.700 Massa Carrara 102.550 Perugia 100.700/98.900/93.700 Terni 107.600 Ancona 105.200 Anelli 93.250/95.600 Macerata 105.500 Pesaro 91.100 Roma 94.900/97.105.500 Roseto (Te) 95.800 Pescara Chieti 104.300 Vasto 96.500 Napoli 88 Salerno 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 87.600 Ferrara 105.700 Latina 105.550 Frosinone 105.550 Viterbo 96.800/97.050 Pavia Piacenza Cremona 90.850 Pistoia 95.800/97.400

TELEFONI 06/6791412 06/6796539